

Mentre si creano varchi nel muro di omertà

Infuria la "battaglia" sull'Opis: interrogano il presidente, Pci e Psi

Mentre Pietro Licchetta, presidente dell'Amministrazione provinciale, cerca affannosamente, come gli capita quasi ogni mese, di trovare i soldi necessari a pagare gli stipendi dei dipendenti dell'OPIS, la battaglia intorno all'ospedale psichiatrico assume temperature sempre più calde. Un indice del disinteresse che fino ad ora ha suscitato l'OPIS negli ambienti politici e amministrativi è dato dalla sistematica morosità delle amministrazioni provinciali di Brindisi e di Taranto (che con quella di Lecce gestiscono il nosocomio psichiatrico salentino) le quali si dimenticano delle esigenze economiche che comporta una struttura del genere al punto che a tutt'oggi sono debitori di circa sette miliardi, che ogni mese Licchetta deve sforzarsi di reintegrare almeno in parte per pagare gli stipendi dei dipendenti.

Dicevamo che la battaglia diventa sempre più calda: sulla scorta delle rivelazioni di Romolo Caputo riprese solo da questo giornale, si sono mossi prima i comunisti che a firma dei propri consiglieri provinciali (Giannone, Calasso, Vetrugno, Innocente, Orlandi e Natali) hanno inviato una interpellanza a Licchetta «per conoscere quali iniziative intende prendere per perseguire in sede amministrativa i gravi fatti denunciati che peraltro possono interessare l'Autorità giudiziaria e comunque, se non ritenga opportuno nominare, per accla-

rare quei fatti, una commissione consiliare di inchiesta». Poi si sono mossi, ma con una azione maggiormente incisiva, i consiglieri provinciali socialisti (Poti, Circolone, Gorgoni, Cagnazzo e Cazzato) i quali non si sono limitati alla semplice interpellanza, e non solo l'hanno inviata al presidente dell'Amministrazione provinciale di Lecce, ma anche a quelli delle amministrazioni provinciali di Taranto e di Brindisi, ai gruppi politici presenti nei tre consigli, nonché alle organizzazioni sindacali, ai partiti e, azione molto qualificante per coinvolgere nella discussione gli utenti del servizio psichiatrico, anche ai familiari dei ricoverati nell'OPIS. I socialisti «considerato lo stato di totale abbandono dell'OPIS in ordine specialmente alle condizioni di vita dei pazienti, alla precarietà ed inadeguatezza delle strutture, alle assunzioni clientelari [...] interpellano [il presidente] per conoscere quali iniziative intenda prendere la maggioranza per affrontare in un ampio dibattito consiliare l'intera questione dell'OPIS oltre che dei fatti più recenti onde individuare le responsabilità, reprimere ogni eventuale abuso, predisporre un programma d'urgenza per ricondurre al concreto funzionamento il nosocomio, in attesa e nella prospettiva di una riforma radicale dell'intera psichiatria».

L'interpellanza dei socialisti
Antonio Maglio
(continua a pag. 7)

Licchetta per ora non risponde

Dante Calcagnile però smentisce

Egregio Direttore, in relazione a quanto pubblicato dal Suo giornale in seguito a dichiarazioni fatte da due dipendenti dell'O.P.I.S. su questioni che erano state ampiamente dibattute e documentalmente già puntualizzate e chiarite dagli amministratori

ri dell'Ente in diverse epoche, mi duole rilevare che la S.V., pur conoscendo lo stato dei problemi, ha dato largo spazio ad affermazioni che sono ormai superate dai fatti.

Per quanto riguarda le accuse che sono state

(continua a pag. 7)

Giuseppe Carrozzo - Carmiano

Ma un altro infermiere conferma tutto

D.) - Signor Carrozzo, secondo lei esiste davvero il malcostume all'OPIS denunciato da Romolo Caputo e confermato dal prof. Stefanachi?

R.) - Esiste, e soprattutto da cinque anni a questa parte, da quando cioè se ne andarono il prof. Tarricone e il dott. D'Amuri. Il prof. Tarricone fu sostituito nella carica di consigliere delegato dal dott. Calcagnile; il dott. D'Amuri fu sostituito dall'allora vice segretario, dott. Pulli, divenuto improvvisamente segretario generale.

D.) - E cos'è cambiato in cinque anni?

R.) - Ai tempi di Tarricone e di D'Amuri c'era più serietà e maggiore correttezza: non c'erano le sfacciate assunzioni clientelari che si sono viste in seguito...

(continua a pag. 7)

continuazioni - continuazioni - continuazioni - continuazioni - continuazioni - continuazioni - continuazioni

psichiatrico. Sono fatti gravissimi sul piano politico, che non possono essere sottovalutati proprio in sede politica e soprattutto all'interno dei sindacati stessi.

Ma al di là della convalida da parte di Carrozzo di una serie di circostanze che condannano severamente la classe politica democristiana, e su cui gli stessi democristiani devono meditare, l'intervista di questo infermiere sollecita altre considerazioni. A parte quelle, ovvie, di coraggio, c'è da sottovalutare che finalmente il cerchio si rompe, che sulla scia di Stefanachi sono usciti Caputo e Carrozzo e hanno testimoniato che l'OPIS non solo non è degli ammalati, tenuti nello stato in cui hanno documentato le nostre fotografie, ma non è nemmeno di chi ci lavora, degli infermieri e dei medici. Questo è il lato politicamente più grave di tutta la vicenda.

Un'altra prova di questo modo disinvolto di gestire ideologicamente l'ospedale psichiatrico l'abbiamo avuta la settimana scorsa proprio all'OPIS, in occasione della conferenza (con essa si è inaugurato il «palazzo della vergogna») del prof. Sinisi, direttore sanitario, che ha parlato sulle strutture psichiatriche in Italia. Sinisi ha parlato in sostanza del sesso degli angeli: con tante gatte da pelare che in questo settore ha il Salento egli ha disquisito su esperienze (valide ma opinabili) fatte a centinaia di chilometri da qui, in altri ambienti e con altri amministratori. Dopo di lui è intervenuto, sempre su temi generali, il consigliere delegato, dott. Calcagnile (che aspetta la definitiva sentenza di inelleggibilità dell'avv. Lupo di Ugento, per «rendere il suo posto in consiglio provinciale» infine è intervenuto l'ing. Mantano per parlare di nuove strutture edilizie nell'ambito dell'ospedale psichiatrico. Dopo di che se ne stavano andando.

Come dire: vi abbiamo chiamati per farvi sentire quello che noi dicevamo, tanti saluti e grazie. Di forza si è dovuta inserire la prof.ssa Gelli che ha contestato la visione prettamente edile di risolvere i problemi della psichiatria e auspicando una nuova disponibilità a livello psicologico, da parte dei sanitari. Dopo, sempre di forza, si è inserito anche il prof. Stefanachi, auspicando l'abbattimento degli ospedali psichiatrici e contestando la costruzione di uno nuovo. La seduta è stata tolta traumaticamente, quando cercavano di inserirsi, tra gli interventi, il dott. Zamparelli e l'infermiere Caputo. In sostanza: mentre a Reggio Emilia, a Ferrara, a Trieste, ad Arezzo si tentano nuove soluzioni psichiatriche (discutibili fin che si vuole, ma chi le ha messe in atto i vari Pirella, Jervis, Basaglia hanno sempre pagato di persona), a Lecce si fa filosofia psichiatrica mentre i «pazzi» vengono abbandonati a se stessi, e si impedisce agli operatori più vicini ad essi (non lo sono certo Calcagnile che è farmacista e ufficiale dell'esercito, o Mantano che è ingegnere) di ipotizzare un ospedale psichiatrico a dimensione salentina.

Mentre ciò accade, dall'altra parte della barricata c'è il silenzio più avvilente. Non una smentita a quanto si comincia non più a sussurrare ma a dire ad alta voce e a sottoscrivere (smentita non può essere considerata quella di Calcagnile). La stessa tecnica che si usò con Stefanachi, che però fu gratificato dal deferimento al Consiglio di disciplina per averci concesso una intervista. L'anima del deferimento non si mosse, ed è questo il momento in cui sindacati, forze politiche, gli stessi operatori devono vigilare. Il «battage» giornalistico, che purtroppo fino al momento in cui scriviamo (sabato sera) è stato creato e portato avanti solo da questo giornale, viene esteriormente ignorato da coloro che dovrebbero (o avrebbero dovuto) invece dimostrare ai veri padroni dell'OPIS, i cittadini, la linearità di una gestione. Invece sappiamo solo di affannosi sopralluoghi nei cessi

dell'OPIS per scoprire qual è quello che abbiamo fotografato, e di ricerche sotterranee per sapere chi ha fornito le indicazioni che egli ha spiattefatto al Presidente.

Riusciranno i partiti politici a creare un altro clima? Ce lo auguriamo: della DC non abbiamo fiducia, se è vero, tra l'altro, che questa «battaglia moralizzatrice» (che noi vogliamo tuttavia pilotare verso argomentazioni che coinvolgano l'assistenza in Puglia e non si limitino a quello che accade nell'OPIS) è stata scatenata nell'interno di questo partito nell'ambito di una logica di faide tra gruppi antagonisti. Su questo fronte il massimo silenzio: da parte del prof. Licchetta al quale abbiamo passato sette domande, c'è un silenzio tuttora giustificato (ma non troppo) per la presenza di due interpellanze, ma lo stesso silenzio (ingiustificato questa volta) c'è da parte del prof. Ubaldo Rini, ex presidente dell'amministrazione provinciale di Brindisi, psichiatra e facente parte del Consiglio di amministrazione dell'OPIS, con il quale abbiamo cercato, invano, di metterci in contatto epistolarmente e telefonicamente. La DC, dove assumersi le proprie responsabilità, non può ascoltare il clamore in silenzio. Responsabili di gravissimi guasti trentennali non può continuare nella politica dello struzzo, minimizzando ogni cosa. Ma tanto, anche queste sono parole sprecate.

Antonio Maglio

DANTE CALCAGNILE

te adombrate circa la correttezza mia personale e della gestione dell'Ente in generale, la mia smentita è ferma e categorica, e sarò ben lieto di fornire a chi di competenza e alla S.V. tutti i documenti e gli atti necessari per sfragare la mia affermazione.

Le sarò molto grato se, a norma della legge sulla stampa, vorrà pubblicare la presente sul Suo giornale.

Cordialmente

Dante Calcagnile

(A.M.) — Questo è tutto, dottore? Un po' poco, non le pare? Quando un pubblico amministratore è chiamato in causa come lo è stato lei, non deve limitarsi a dichiarare la propria disponibilità a «fornire documenti»; deve rivelare le tasche. E deve farlo subito, cioè non appena scoppia la grana, non dopo quindici giorni, altrimenti nella gente resta il dubbio che in questi quindici giorni i documenti «siano stati messi a posto».

Prendo atto, comunque, della disponibilità, ma lei deve prendere atto che l'aver, da parte degli amministratori, «puntualizzato e chiarito le questioni» non significa proprio niente. Il sottoscritto nella famosa conferenza stampa (molto penosa, per la verità) conseguente alla «prima battaglia dell'OPIS», un anno fa circa, espresse apertamente la propria insoddisfazione per le giusti-

ficazioni portate dagli amministratori. Come può pretendere che dopo un anno io mi sia convinto del contrario?

Io non metto la mano sul fuoco per quello che ha detto Caputo, ma non la metto nemmeno per lei, quando dice, o fa capire, che all'OPIS, oggi, tutto fili liscio.

Abbiamo rivolto per iscritto sette domande al presidente Licchetta sulle vicende dell'OPIS e sul modo con cui pensa di dare una svolta alla politica psichiatrica nel Salento. Licchetta, che oltre ad essere presidente della Ammini-

strazione provinciale è anche presidente dell'OPIS, non ci ha risposto: ragioni di opportunità, oltre che di correttezza — ci ha fatto intendere — gli impongono di rispondere prima alle interpellanze presentate dal PCI e dal PSI, e poi a noi.

Accettiamo le motivazioni, senza esserne troppo convinti perché la stampa non deve cedere il passo proprio a nessuno e perché è nei momenti di confusione che l'opinione pubblica deve vedere chiaramente le rispettive posizioni dei politici, adusi a fornire, a fuochi spartiti, le solite fumose dichiarazioni. Tenga presente tutto ciò Pietro Licchetta e non aspetti le calende greche per risponderci.

MA UN ALTRO INFERMIERE

D.) - Sia più circostanziato...

R.) - Al tempo delle ultime elezioni amministrative sono state assunte circa duecento persone. Mi chiedo come facciano gli amministratori dell'OPIS ad assumere gente senza concorso!

D.) - Ma forse si tratta di «precari», con assunzioni a tempo determinato.

R.) - No! In cinque anni non ho mai visto nessuno andarsene dall'OPIS. Una volta entrati, in un modo o in un altro, ci restano, e come!

D.) - Secondo lei, perché non si fa un regolare concorso?

R.) - Perché all'OPIS si è voluto sempre mantenere la logica del potere. Nessuno può controllare questi amministratori, i quali fanno il bello e il cattivo tempo: sembra di essere ai tempi del bandito Giuliano, che faceva e disfaceva a suo piacimento a Mon elepre. Questi fanno la stessa cosa all'OPIS...

D.) - Signor Carrozzo, lei deve raccontare fatti, non sue opinioni.

R.) - Le dirò allora che nel settembre del 1974, ai tempi delle agitazioni per il premio in deroga, molti dipendenti, non condividendo la linea sindacale soprat-

tutto quella della CISL, disdettero la tessera di questo sindacato. In quell'occasione, il dott. Pulli, mandato a chiamare tramite l'ufficio del personale, i dipendenti che avevano rinunciato alla tessera della CISL, e minacciandoli con tutti i mezzi, come usa fare, impose a tutti di riprendere la tessera del sindacato del suo partito. E ancora: a causa di un provvedimento disciplinare (era scappato un ammalato da un reparto senza grata), io, insieme ad un altro infermiere, fui condannato a pagare una giornata di salario. Io pagai, l'altro no. In seguito seppi perché: al collega era stato riferito che se gli amministratori non avessero sollecitato il pagamento, non avrebbe pagato. Evidentemente, per ovvii motivi, nessuno ha chiesto che egli rifondesse la giornata lavorativa, e lui se l'è scapolata, mentre io no. Ma io non sono amico dei padroni. Lui sì.

D.) - Romolo Caputo ha accennato nella conferenza del 7 febbraio che molti operai dell'OPIS spesso sono comandati di fare lavori privati fuori dell'ospedale psichiatrico. Le risulta vero?

R.) - Preferisco non rispondere a lei, ma alla Magistratura se dovesse interrogarmi.

D.) - L'anno scorso CGIL e UIL denunciarono lo stato di abbandono in cui sono lasciati gli ammalati. Noi abbiamo documentato anche fotograficamente questo stato. Da un anno a questa parte è cambiata qualcosa in meglio?

R.) - Quasi niente!

D.) - E da parte dell'amministrazione, in seguito alla contestazione dei sindacati e della stampa, è cambiato niente?

R.) - No, anzi è peggiorato!

D.) - Perché?

R.) - Si assiste in continuazione a carriere velocissime. Senza che nessuno sappia niente, e senza nessun concorso, avanzano nella carriera solo coloro i quali hanno saputo strisciare e soprattutto servire il partito degli amministratori. Per esempio, gente assunta come infermiere è passata d'un tratto a fare l'impiegato; altra, assunta come autista, per quindici anni ha fatto l'usciera, e quindi è diventata addirittura capo autista. Com'è possibile che uno, con tutti gli autisti che ci sono, possa diventare, da usciere, capo autista? Di questi casi ce ne sono quanti ne vuole.

D.) - Lasciamo stare i casi particolari. Sui Centri di Igiene Mentale sa dirmi qualcosa?

R.) - Mi limito solo a dire che sono stati fatti all'insaputa di tutti.

D.) - Vuol dire che anche lì sono state fatte assunzioni clientelari?

R.) - Assunzioni no, ma sono stati dislocati presso i Centri di Igiene Mentale solo gli infermieri «amici». Come sempre, del resto, e senza che nessuno ne sappia niente.

D.) - Lei è di Carmiano, e nel suo paese c'è un Centro di Igiene Mentale. Ci lavora?

R.) - No. Siamo in quattro infermieri di Carmiano impiegati all'OPIS, ma nessuno di noi lavora nel CIM. Noi non sappiamo strisciare.

INFURIA LA BATTAGLIA SULL'OPIS

cialisti, senza nulla togliere alla tempestività dei comunisti, ci sembra più articolata: non si ferma al fatto burocratico della richiesta di una risposta, ma sollecita un dibattito consiliare per discutere il tipo di politica psichiatrica da attuare. Ed è quello che noi auspichiamo.

Non vogliamo che si porti soltanto pulizia nell'OPIS, una volta accertato che lo sporco c'è: vogliamo che si metta in discussione il problema dell'assistenza, che attraverso i vari piani regionali di Conte prima e di Fantasia poi si è risolta in una serie di esigenze e di rispettive risposte calate dall'alto, non invece emerse dal basso. E' come se la regione avesse creato artificialmente la domanda e la risposta sul mercato della salute. Dice Damiano Podi, capogruppo consiliare del PSI a Palazzo dei Celestini: «Noi desideriamo affrontare di petto, pur nella nostra dimensione di partito di opposizione, il problema dell'assistenza psichiatrica in senso globale. Per ora ci limitiamo a sollecitare uno stanziamento da parte dell'amministrazione provinciale di fondi a favore delle famiglie dei ricoverati nell'OPIS perché possano, nei limiti del possibile, curare l'ammalato nel suo ambiente; poi vogliamo far

funzionare effettivamente le strutture periferiche, in questo caso i Centri di Igiene Mentale, nello spirito della legge Mariotti. Intendiamo modificare per ora ciò che non va: un primo intervento d'emergenza, insomma, in attesa di poter pianificare l'assistenza psichiatrica alla luce delle esperienze che si sono acquisite nel frattempo. Ma soprattutto vogliamo controllare e vigilare attraverso la nostra presenza in consiglio e attraverso una serie di commissioni che si dovranno creare».

Intanto un fatto nuovo è venuto a smuovere ulteriormente le acque. Siamo riusciti ad avere un colloquio, a Carmiano, con un infermiere, Giuseppe Carrozzo, il quale, vincendo la cortina di omertà che circonda l'OPIS, pur senza scendere nei dettagli come è sceso Caputo, ha confermato quanto egli ha detto, dichiarando esplicitamente la propria disponibilità ad essere più circostanziato con la Magistratura. Carrozzo parla senza perifrasi di «logica di potere» di mezzi coercitivi, di assunzioni clientelari, di pressioni degli amministratori sui dipendenti a non ricusare la tessera della CISL, il sindacato più potente nell'OPIS, dello stesso colore politico di chi gestisce l'ospedale